

San Giovanni Crisostomo

Un fuoriclasse della parola, Giovanni, fin da ragazzo. Il famoso retore Libonio, suo maestro, che vedeva nel giovane un naturale successore, si spiacerà non poco quando quel promettentissimo allievo preferirà al fascino della retorica quello della fede. “Se i cristiani non me lo avessero rubato!”, esclamerà. In effetti Giovanni, sì, è stato “rubato” dall’attrazione che nutre per le parole sacre, che studia con attenzione nella cerchia di Diodoro, futuro vescovo di Tarso. E proprio S. Paolo è uno dei suoi preferiti, gli dedicherà tanto in pensieri e pagine. Ma tutta la Bibbia, con i suoi insegnamenti, lascia un solco profondo in quel giovane di Antiochia, che si appresta a diventare una spada a doppio taglio nell’oriente cristiano del V secolo proprio per quel talento di dire sapendolo dire bene. **LO SPIRITO, NON IL VENTRE** A ordinarlo prete è il vescovo Fabiano ma sin dagli anni del diaconato Giovanni dimostra in modo rotondo che la sua capacità di parlare alla gente delle Scritture è fuori dal comune. Prima di questa fase, il giovane ha fatto anche l’esperienza eremitica – sei anni nel deserto, gli ultimi due in una caverna – e questo ha consolidato in lui un carattere di sobrietà che conferisce ulteriore forza a parole che scuotono sempre per la loro schiettezza. Predica l’amore concreto ai fratelli più poveri, richiama i monaci alle opere di carità e a staccarsi dal denaro, sprona i laici a evitare la ragnatela delle dissolutezze. Insomma, più spazio allo spirito, meno alla carne. È un moralista, Giovanni, nel senso positivo del termine per un’epoca in cui ricavare dai detti biblici norme di comportamento coerenti con la vita di un battezzato era strada spesso praticata. **PATRIARCA SCOMODO** Verso i 50 anni, nel 397, il grande salto. Giovanni è a Costantinopoli per succedere al Patriarca Nettario. Cambia il ruolo, visibilità grande, vicinanza alla corte. Chi non cambia per niente è Giovanni. Il fustigatore della corruzione – che nei palazzi del potere bizantino pullula – è fedele al suo stile. La gente lo ama per questo, lo testimoniano i suoi contemporanei. Chi comincia a detestarlo sempre più apertamente sono la nobiltà e il clero attaccati ai privilegi e anche da quell’uomo che invece di allinearsi ai modi della cerchia di cui è entrato a far parte scaglia strali con la sua lingua che non fa sconti. Indolenza e vizi, soprattutto in chi indossa una tonaca, sono bersagli preferiti. E alle parole seguono fatti. Molti presbiteri vengono rimossi per indegnità, compreso il vescovo di Efeso. Per molti è troppo E contro un uomo che in fondo è più ingenuo che scaltro, parte la trafila degli intrighi. **“BOCCA D’ORO”** A capeggiare la fronda contro Giovanni è il Patriarca di Alessandria Teofilo e l’imperatrice Eudossia. In sua assenza convocano un sinodo che costringe Giovanni all’esilio. È il 403 ma l’allontanamento dura poco. A furor di popolo Giovanni rientra a Costantinopoli e gli avversari rilanciano la sfida. Il 9 giugno 404 una nuova condanna lo allontana dal centro dell’Impero, l’antico eremita ritrova una solitudine forzata. Giovanni “bocca d’oro”, come verrà soprannominato tempo dopo, muore nel 407, a Comana nel Ponto, durante uno dei tanti trasferimenti cui è sottoposto. Resta intatta nei secoli la sapienza, corroborata da centinaia di scritti, di un uomo e un sacerdote convinto che “in tutte le cose” debba essere data “gloria a Dio”.



N° 35
2025

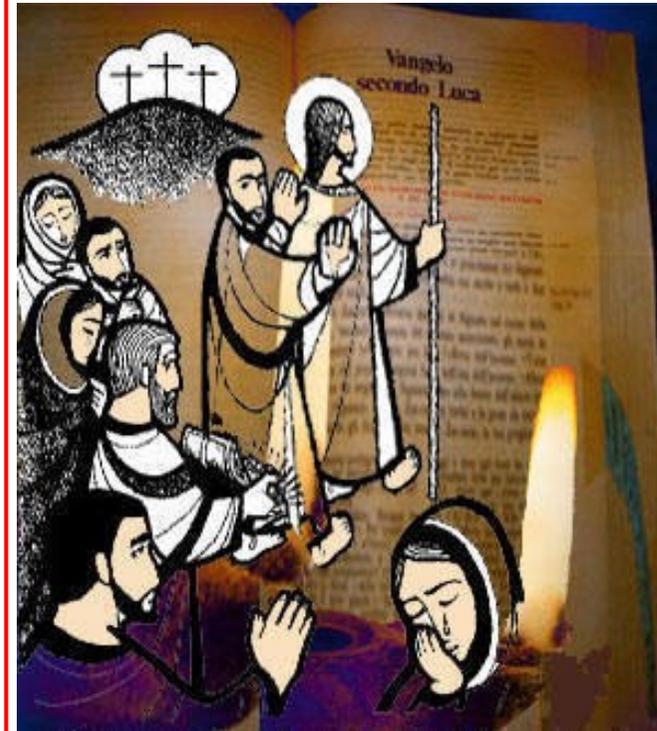
Memento!

Domenica 7 Settembre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 14, 25-33) In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

LE CONDIZIONI DELLA SEQUELA DI CRISTO.



La fragilità impedisce all’essere umano di elevarsi alle altezze celesti e conoscere Dio senza il dono della Sapienza (**prima lettura**), che si è fatta carne in Gesù Cristo, il quale chiama tutti gli esseri umani alla sua sequela che passa attraverso l’assunzione della croce. La vocazione a seguire Gesù è totalizzante, richiede un’adesione di tutta l’esistenza e quindi deve essere frutto di una scelta non solo emotiva ma anche razionale (**vangelo**). Appartenere alla comunità cristiana comporta il riconoscimento dell’uguale dignità di tutti i suoi membri e l’abbattimento di ogni barriera socio-economica, etnica e di genere (**seconda lettura**).

Domenica prossima, 14 Settembre 2025,

Solennità dell’Esaltazione della Santa Croce il Vangelo sarà: **Gv 3, 13-17**

RELAZIONI CHE FANNO CRESCERE O NO.
 ANA, MA DIVERSAMENTE

Mentre scrivo queste riflessioni, riascolto le parole di Lorena Fomasir e Gian Andrea Franchi, ospiti della Fraternità di Roma. La loro esperienza nasce a Trieste, in quella che i due amano chiamare la "Piazza del mondo", dove accolgono e curano i migranti provenienti dalle rotte balcaniche: da Afghanistan, Pakistan, Bangladesh, Siria. Racconta Lorena Fomasir: Non è stata una scelta, abbiamo deciso di fare quello che bisognava fare, non abbiamo voltato la faccia dall'altra parte. Poter curare i piedi di questi ragazzi è un gesto in sé semplice ma anche molto complesso, perché significa per loro doversi affidare. Nel curare i piedi la mia posizione è bassa: in questo spazio dal basso verso l'alto si apre un mondo. Non è il gesto di chi si sacrifica, ma di chi sovverte i rapporti di potere. Aggiunge Gian Andrea Franchi: Noi andiamo in piazza tutti i giorni per cercare di costruire insieme a loro una nuova terra che non c'è. Un posto dove tutti possano essere rispettati e che dobbiamo costruire insieme. Ci vorrebbero piazze così in ogni città. Un vero e proprio alfabeto dell'amore e della cura. Rivoluzionario ed essenziale. Mentre scrivo, però, abbiamo appena celebrato la giornata del 25 novembre, dedicata all'eliminazione della violenza contro le donne. In questa data la Fondazione Giulia Cecchettin ha voluto diffondere alcune parole tratte dal diario di questa giovanissima vittima di femminicidio. Dopo aver lasciato il suo fidanzato, Filippo Turetta, Giulia Cecchettin scriveva i quindici motivi per cui aveva deciso di interrompere la relazione con lui, tra i quali: «aveva idee strane riguardo al farsi giustizia da soli [...] i tuoi spazi non esistono [...] deve sapere tutto [...] dice cattiverie pesanti e quando l'ho lasciato mi ha minacciato». Se Fomasir e Franchi ci hanno aiutato a costruire una mappa dell'amore, queste annotazioni sono invece un monito inquietante, una mappa di ciò che amore non è né sarà mai. Sono partita da questi due esempi, opposti, perché anche nel brano del vangelo di questa domenica Gesù ci parla di amore. Lo fa con parole difficili, esigenti. Ci mette in guardia sulle fatiche della sequela. Lo fa chiedendoci un paradosso: liberarci da ogni bene, accettare la croce. Lo scrive molto bene don Franco Mastrodonardo: Per costruire una torre servono soldi sufficienti. Per vincere in guerra serve un esercito perlomeno numeroso quanto l'altro. Fin qui ci siamo. Ma per seguire Gesù dobbiamo rinunciare ad ogni bene. È il paradosso del Vangelo. Non si va in cielo né con i soldi, né con un forte esercito. Ma neppure tenendo stretti e legando a noi affetti e amicizie. Chi si lega sulla terra, si appesantisce per il cielo. Occorre sciogliere legami e catene. Queste riflessioni mi provocano: siamo in grado come educatori ed educatrici, ma in generale come adulti, di sciogliere legami e catene? Dobbiamo essere sempre attenti e vigilanti, perché non siamo immuni da un forte rischio quando si tratta di relazioni: quello di creare dipendenze. Anche noi siamo uomini e donne con le nostre storie, le nostre fragilità, il nostro bisogno di conferme e rassicurazioni. L'autoreferenzialità e il narcisismo sono mali molto diffusi del nostro tempo: a maggior ragione occorre vigilare su noi stessi e sul modello di relazioni che proponiamo. Abbiamo a cuore la crescita dell'altro/a e la sua profonda libertà? Le nostre azioni educative portano frutto, a prescindere da noi? Quanto siamo condizionati da "like" e consensi? Lo scorso anno l'équipe Pardès (Paradiso), nata all'interno dell'Istituto Superiore di Scienze religiose "A Marvelli" delle diocesi di Rimini e San Marino-Montefeltro, ha proposto un ciclo di incontri sotto il segno dell'essere "Indipendenti". Tra le voci ascoltate, quella di Antonia Chiara Scardicchio - pedagogista e docente universitaria - ha particolarmente aiutato a disambiguare e risignificare la parola "dipendenza": Dipendenza è un'espressione che giustamente agganciamo alla perdita di libertà, ma in questa proposta formativa dipendenza diventa una parola creativa il cui contrario non è indipendenza o individuazione ma solitudine. In questo caso dipendenza è riconoscere che siamo interdipendenti e che nessuno può essere felice da solo. Restare slegati oltre che innaturale è sterile. Dipendenza è dunque la forma di ogni essere vivente, legato nella sua stessa vita alle vite degli altri. E questo vale per ciò che ci lega a un albero, al vento, ad ogni forma di vita naturale. Tutti i nostri gesti si riverberano nel presente e nel futuro. I legami possono allora essere la nostra vera resilienza, il senso di comunità l'antidoto a relazioni sterili e che non generano nuova vita. Non dipendenti ma interdipendenti.

Come canta Simone Cristicchi: «Basta mettersi al fianco, invece di stare al centro». Un altro elemento mi fa riflettere in questo brano del Vangelo di Luca. Gesù ci invita nelle due parabole a calcolare spese e mezzi, a conteggiare il numero di uomini su cui il nostro esercito può contare. Eppure, l'educazione è un'esperienza in cui non sempre puoi calcolare la spesa o le risorse su cui poter fare affidamento. «L'amore è un gioco a perdere», cantava con il dolore straziante che aveva nel cuore Amy Winehouse. A volte il lavoro educativo che cominciamo non abbiamo la possibilità di concluderlo. Ci sono ragazzi e ragazze con cui possiamo camminare fianco a fianco anche per molti anni. Altre volte sono con noi il tempo di poche ore. Penso alle esperienze delle Case per le emergenze: luoghi in cui a volte i ragazzi si fermano giusto il tempo di una doccia o un pasto caldo. Penso ai rifugi per le persone senza fissa dimora. O, in qualche modo, anche all'esperienza dell'affido. Educare significa accettare che spetta all'altro/a o ad altri terminare il compito che abbiamo cominciato insieme. E significa anche accogliere che non posso io da sola/o arrivare dappertutto. Servono reti e, come già detto, comunità. Ma serve anche l'umiltà di accettare che non tutte le storie sono a lieto fine o che comunque non tutte contengono il finale che inizialmente avevamo immaginato. La possibilità in chi abbiamo di fronte di scegliere e autodeterminarsi, di scrivere la propria storia e il proprio finale, gioca un ruolo fondamentale, insostituibile. Come ha scritto Bruno Tognolini, gigantesco poeta contemporaneo, rivolgendosi proprio a educatrici e educatori il nostro compito, il più difficile forse, è anche quello di lasciare vuoti, spazi, domande. Proprio come Dio Padre fa con noi.

Lasciate spazi, disegnatte vuoti
 Dentro i vostri progetti, educatori
 Ariette, aiuole
 Porte che danno fuori
 Disegni non finiti, angoli al sole
 Perché ci corra il cuore corridore
 Dei pinocchietti veri
 Effioriscano i pensieri e le parole
 Come stupefacenti animaletti
 Fate vuoti, precisi, protetti
 Esaranno più belli e leggeri anche i vostri progetti. (Silvia Sandhini)



QUALSIASI VOCE CHE VI HA DETTO
 CHE NON POTETE, DEVE TACERE

RIPRENDE LA BENEDIZIONE FAMIGLIE
 Questa settimana:
 Strada Valmanera

AGENDA della SETTIMANA

- ◆ LUN 8 h 19:00-23:30 Pellegrinaggio di Inizio Anno Pastorale ad Abbazia di Masio
- ◆ MAR 9 h 20:30 Riunione plenaria degli Animatori

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00

